

## DOMENICA 03 MARZO 2024 - III DI QUARESIMA - ANNO B

### **Prima Lettura - Es 20,1-17**

In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». Parola di Dio.

### **Seconda Lettura - 1Cor 1,22-25**

Fratelli, mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.

Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Parola di Dio.

### **Acclamazione al Vangelo**

Lode e onore a te, Signore Gesù! Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito; chiunque crede in lui ha la vita eterna. (Cf. Gv 3,16)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

**Vangelo** - Gv 2,13-25 - *Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.*

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo. Parola del Signore.

## Intervento P. Innocenzo

Spesso nei testi biblici, sia dell'AT che del NT, tutto parte da una intuizione che ha scioccato il profeta, o l'agiografo, o l'evangelista, sulla quale ha riflettuto a fondo e intorno alla quale ha capito tantissime altre cose che ruotavano intorno a questo centro.

Nel caso della pagina di Giovanni, che abbiamo ascoltato come brano evangelico di domani, questo centro è costituito dall'aver capito, da parte degli Apostoli, un testo biblico che Gesù ha di fatto interiorizzato e che lo ha spinto fino a dare la vita per amore verso Dio... e questo versetto è: "Lo zelo per la Tua casa mi divorerà" (Gv 2,17).

Capiscono questo versetto dopo che Gesù è passato attraverso la Passione, la Crocifissione, la Sepoltura, e dopo che è risuscitato.

Hanno capito che proprio in questo centro dovevano ritrovare la propria sapienza, che era anche la potenza di Dio, resa presente nella storia del mondo come progetto realizzato, che trasformava la storia del mondo in storia della salvezza.

E il versetto che abbiamo ascoltato, lo stesso di Paolo: "i Giudei si fidano dei miracoli, i Greci si fidano della sapienza umana", noi possiamo dire "della ragione", per sintetizzare. Io invece, protesta Paolo, ho scoperto che tutto si concentra in Cristo crocifisso, perché è in Lui la manifestazione non solo della sapienza, ma anche della potenza di Dio, aperto alla salvezza universale.

Dunque, c'è una specie di collegamento necessario, in queste letture, tra ciò che abbiamo visto costituire il centro del brano evangelico, e la solennissima dichiarazione di Paolo. Perché lo zelo per la casa ha divorato Gesù, e lasciandosi divorare da questo zelo straordinario, Gesù ha rivelato in cosa consiste la Sapienza e la Potenza di Dio. (cfr. 1Cor 1,24)

Tutto questo mette in discussione un modo di essere religiosi che non era proprio soltanto dei Giudei, ma era ed è proprio di tutte le grandi religioni del mondo, che per questo si chiamano religioni. Ma che manifestano la propria natura religiosa riducendo il rapporto con Dio ad un vero e proprio commercio del *do ut des*, e riducendo a mercato tutti gli spazi che Dio aveva chiesto di riservare a Sé, nei quali voleva proprio manifestare la Sua accondiscendenza amorosa verso l'umanità.

Cioè, l'uomo si è sentito umiliato di dover dipendere unicamente dalla ..... (incomprensibile) che è propria di Dio. Ha preteso di poter valere qualcosa anche lui, di potersi in qualche modo conquistare la salvezza attraverso le proprie opere. Sappiamo che tutte le grandi religioni perseguono i famosi esercizi religiosi, che si sintetizzano nella astinenza, nella veglia, nel digiuno e nell'elemosina. Queste quattro manifestazioni religiose vengono perseguite da tutte le religioni, e contengono dentro di sé tutte la stessa convinzione, e ce cioè ci si salva con i propri meriti, e si può essere puniti per i propri demeriti.

Ora proprio il mistero di Cristo Crocifisso, indicato da Paolo, ci libera radicalmente da questa presunzione o da questa pretesa, al punto che i grandissimi Padri della Chiesa, che spesso io cito, Gregorio Magno o Gregorio di Nissa, che sono i miei due Padri preferiti, hanno dichiarato a piena voce, tutti e due, che finché l'uomo fa qualcosa per meritarsi il Paradiso, o per scampare la pena dell'inferno, non ha ancora cominciato ad essere cristiano.

Quindi, il primo passo da fare è rinunciare a questa credenza, perché Dio è libero dalla sovranità della Sua misericordia che, come abbiamo sentito nella Prima Lettura, è eterna, come è eterno Lui stesso, di muoversi soltanto a partire dalla libertà dell'amore, per cui non si sente obbligato, né a premiare i buoni, né a punire i cattivi. Ma anzi rivela la Sua identità divina nel far piovere sui buoni e sui cattivi e nel far risplendere il Suo sole sui giusti e sugli ingiusti.

Perché è vero che la giustizia viene reclamata da Lui fino alla terza, alla quarta generazione, ma è altrettanto vero che la Sua misericordia dura in eterno. Che è una bellissima notizia; ed è questa bellissima notizia che viene concretizzata nello spettacolo di Cristo Crocifisso o, se volete, la contemplazione lucana del Cristo Crocifisso, che dà una gioia incredibile all'uomo e lo libera. Lo libera appunto da ogni forma religiosa, la *religio* è qualcosa che lega, ma la bella notizia che la Sua misericordia dura in eterno è una notizia liberante a 360°.

La misericordia di Dio non nega la giustizia, ma va oltre la giustizia. Lo abbiamo sentito dalla prima pagina delle letture di oggi. Dunque, questa è la grande e bella notizia che i discepoli di Gesù scoprono dopo la consumazione del sacrificio del calvario, dopo la morte e sepoltura di Gesù, all'alba dell'ottavo giorno. Scoprono che tutta la preoccupazione di Dio, nei confronti dell'umanità, è dimostrare che per Lui tutti sono figli allo stesso modo, buoni e cattivi, chi ha meriti e chi ha demeriti. Perché non sarebbe Padre se non fosse capace, o non fosse in grado, o scegliesse di non comportarsi come è proprio di Dio comportarsi, che supera i parametri umani e supera i criteri di giustizia umana per fare spazio totalmente alla Sua misericordia.

Per cui l'affermazione del Salmo: "lo zelo per la tua casa, finirà per travolgermi", ci obbliga a pensare a questa casa di Dio, identificata con tutta l'umanità e vorrei dire con tutto il mondo creato: "lo zelo per la tua casa mi divorerà".

Vuol dire che il Figlio ha ricevuto dal Padre, e ha fatto propria la rivelazione dell'amore ad oltranza. L'amore a fondo perduto, l'amore che non si lascia mai ridurre ai criteri commerciali, ma parte dalla gratuità, si nutre della gratuità e sfocia nella gratuità. Questo è il cuore della bella notizia del Vangelo.

Lasciarsi prendere da questa bella notizia, e soprattutto fare in modo che questa bella notizia, una volta interiorizzata, sia anche l'orientamento quotidiano di ciascuno di noi, questo significa essere credenti, non religiosi, ma credenti.

E la prima manifestazione dell'essere credenti è proprio l'affidamento all'evento e il fidarsi totalmente di Lui. Affidarsi al Padre, fidandosi del Padre, che ha mandato l'Unico figlio non per giudicare, non per condannare il mondo, ma per salvarlo, è la grande e bella notizia cristiana. Allora, casa di Dio, non è soltanto un tempio costruito magari con criteri di bellezza architettonica straordinaria, di ricchezze a profusione dei grandi re di Israele, no, assolutamente. Il Tempio di Dio non può limitarsi ad essere uno spazio fisico... noi sappiamo che il Figlio di Dio, che si è poi manifestato nel grembo della Vergine diventando uomo, è Lui lo spazio abitato da Dio, è Lui il Tempio di Dio.

Questa è la prima affermazione che viene fuori dalla intuizione degli Apostoli, "lo zelo della tua casa mi divora": Dio ha tanto amato il mondo da mettergli nelle mani, da affidargli, da consegnargli il suo unico Figlio.

Quindi, il luogo dell'abitazione di Dio non può essere ricondotto unicamente ad una struttura fisica, materiale, perché il luogo è Lui... in cui la Parola di Dio, il Figlio di Dio, si è fatto carne, presente nella storia attraverso la carne della Vergine Maria.

Dunque il primo Tempio è Lui. Alcuni Padri dicono che Lui è anche lo Shabbat, Lui è il tempo in cui Dio Creatore si ritrova totalmente. Ecco perché si riposa il sabato, si riposa nella intimità con il Figlio attraverso il quale ha creato il mondo.

Dunque la prima aggiunta che fa fatta a questo racconto relativo al Tempio di Gerusalemme, è che il Tempio non è semplicemente questo tempio costruito con le mani dell'uomo, ma il Tempio costruito da Dio attraverso l'Incarnazione del Figlio. Quindi il vero Tempio è Lui.

Ma immediatamente dopo, nella interpretazione che ne fanno gli Apostoli, Paolo in primis, ma non soltanto Paolo, è che Lui abita in tutta l'umanità, a partire da quell'*apax*, quella intimità unica, che ha avuto con Maria, per arrivare al cosiddetto *aei*, al sempre. Per cui, anche l'incarnazione del Verbo, non è solo l'incarnazione puntuale. Certo che avviene nella storia, e in un determinato momento della storia e con il riferimento ad una particolare ragazza che si chiamava Maria. Ma la sua incarnazione è una incarnazione permanente... lungo tutta la storia di ogni essere umano è presente Lui... ed è presente Lui in quell'essere umano che è il microcosmo, del macrocosmo dell'intero universo.

Che cosa comporta questo? Comporta che dopo aver capito che il vero tempio è il Figlio fatto uomo, il Verbo incarnato, il secondo Tempio è proprio la manifestazione di questa Sua presenza fisica, attraverso la realtà umana. Quindi tutta l'umanità è il tempio di Dio. Ed essendo Tempio di Dio tutta l'umanità, sono Tempio di Dio, parte integrante del Regno di Dio, tutti i membri dell'umanità a qualunque nazione appartengano, di qualunque epoca storica si trova ad essere presente nella terra, sulla terra o nel mondo.

Dunque, c'è già un passaggio ulteriore, lo zelo per la casa di Dio che apparentemente sembrava essere soltanto zelo per il rispetto della casa di Pietra, del Tempio di Dio a Gerusalemme, si estende a diventare zelo per l'umanità.

Per cui dovunque si dovesse fare scempio di umanità, o dovunque si dovesse ricondurre l'umanità a piazza di mercato, o dovunque dovessimo ritrovarci di fronte allo sfruttamento di un singolo membro dell'umanità, saremmo nella stessa situazione. E naturalmente, all'interno di questa presenza nell'umanità e nei singoli esseri umani, ci siamo tutti noi. "Voi siete il Tempio di Dio", dirà poi Paolo, dunque, il rispetto dovuto apparentemente soltanto a questo Tempio fatto di pietra, diventa un impegno ad essere rispettosi di tutta l'umanità, di ogni essere umano, e

poi in ultima analisi di ciascuno di noi: siamo ognuno di noi Tempio dello Spirito Santo.

Dunque, come il Figlio si è lasciato prendere dallo zelo fino a farsi bruciare come sacrificio in favore del Tempio, così tutto questo, diventa come una specie di conseguenza logica, che non ci permette mai di trascurare... adesso a partire dalla nostra stessa persona, poi allargata agli altri esseri umani, poi allargata al mondo, poi allargata a tutto ciò che costituisce l'universo creato da Dio.

Ed è un'affermazione formidabile, e tutto questo a partire da un versetto del Salmo: "il Tuo zelo, mi divorerà", "lo zelo per la Tua casa mi divorerà". Che però non è scoperto, come frutto della nostra riflessione filosofica, dei nostri calcoli più o meno scientifici, di tutto ciò che noi identifichiamo con le conquiste umane, no! È semplicemente la bella, grande notizia del Vangelo. E questo ci libera, ci libera da ogni preoccupazione di dover essere noi ad auto salvarci, o di doverci dedicare noi alla salvezza del mondo. Certo che veniamo invitati a prenderci cura di ogni realtà creaturale. Ma non fino al punto da auto osannarci, o al punto da finire nella idolatria. L'ho sempre ripetuto: l'unico peccato è l'idolatria.

Tutto il resto non è peccato se non perché diventa un idolo, e l'idolo è la sostituzione di questa presenza di Dio, come presenza salvifica per il mondo intero. Se tu cerchi la tua salvezza fuori di Dio, sei un'idolatra e, in questo senso qui, sì ti ritrovi in un peccato che alla fine non ti permette di aprirti all'amore.

Dunque, il punto centrale è questa affermazione del Salmo. Ma riuscire a capire che il punto centrale è questa affermazione del Salmo, significa anche essere puri di cuore, semplici di cuore. Perché se noi poi ci lasciamo prendere per il naso da tutte le obiezioni, da tutte le presunzioni, da tutte le pretese, non riusciamo ad essere abitati da questa bella notizia, perché finiamo col non fidarci più unicamente di Dio, ma di fidarci, in modo

preminente, qualche volta in modo esclusivo, delle opere delle mani dell'uomo e delle conquiste che possiamo fare noi e, perciò, restiamo schiavi della mercantività, perfino in contesti che hanno a che vedere col dialogo che noi pensiamo di poter scambiare con Dio.

Dunque, l'unico peccato è l'idolatria, l'idolatria si circonda di forme religiose, e le forme religiose impediscono la fiducia, impediscono la fede, impediscono l'affidamento a Dio della propria vita.

Molto semplice, il discorso è molto elementare, per cui una volta scoperto questo, la prima cosa che si deve fare è chiedere al Signore che arrivi questa frusta e ci liberi dalla mercantività.

Non siamo noi che possiamo pretendere di conquistarci il Paradiso, né siamo noi che possiamo pretendere di sfuggire dalla pena dell'inferno. No, questi criteri non sono più possibili all'interno della bella notizia del Vangelo. Dio esercita la Sua benevolenza liberandoci anzitutto da questi legami, e la frusta presa in mano da Gesù, che rovescia i tavoli, i banchi di commercio, anzitutto diventa una frusta che ci riguarda personalmente.

E su questo punto sono i Padri monaci che diventano i nostri maestri, la chiamano *pugna demoni*, o *de pugna demoni*, ed è il combattimento di tutti coloro, o di tutti i sentimenti, di tutti i pensieri, di tutte le fantasie, che vogliono prendere il posto di Dio nella nostra vita personale... non c'è niente da fare.

Il monaco si impegna a seguire le indicazioni che gli permettono di combattere proprio questi presuntuosi. Un po' come i pretendenti di Penelope nei confronti di Ulisse: sono la vera battaglia di un credente.

Il credente si fida e si affida unicamente a Dio, è in Lui che pone tutta la sua speranza, in Lui che pone tutta la sua sapienza, in Lui che ripone anche tutta la sua capacità di vincere in questo combattimento.

I Padri monastici insistono a dire: guardate che questi spiriti che vi abitano nel cuore, nella mente, nella vostra realtà personale, sono giganteschi, non illudetevi di poterli combattere e vincerli da soli. Dovete fare spazio a Colui che è il vincitore per eccellenza, altrimenti non ce la farete, sarete sempre presi un po' per il naso, magari giustificando le vostre presunzioni come atteggiamento religioso, atteggiamento pio, atteggiamento meritocratico, no, siete fuori gioco.

Dunque, ciò che ci viene detto in questa domenica terza di Quaresima, è proprio che il primo passo da fare è fidarsi e affidarsi a Colui che ha vinto la morte e ci ha aperto la strada di una pienezza di vita.

E questa è una scelta che ci viene chiesta, come scelta libera però, non ci viene imposta dalla paura, non ci viene neppure richiesta come impegno chissà come, pieno di meriti, pieno di medaglie d'oro, ma semplicemente come disponibilità alla trasparenza, alla purezza del cuore, a metterci totalmente nelle mani di Dio, non c'è altra cosa.

Dunque, questa pagina del Vangelo, che è stata bistrattata in tantissimi modi, addirittura hanno fatto credere che Gesù avesse fatto il rivoluzionario e magari vi sono rivoluzionari che vedono il proprio modello in questo Gesù che prende la frusta e manda via tutti dal Tempio, questo testo che è stato tanto bistrattato, in realtà, si riduce ad un gesto simbolico, compiuto da Gesù, come era proprio di ogni profeta. È un profeta debole, un profeta che collega questo gesto al suo svuotamento, che sarà poi compiuto sulla croce.

Non è stato un rivoluzionario che magari ha preso l'arma in pugno e poi ha ammazzato i suoi nemici, no. È colui che si è annientato, si è privato di ogni potere, di ogni forza, per dimostrare che Dio è proprio questo: Dio è, paradossalmente, l'impotente che si lascia tirare da tutte le parti, perché ha un cuore così tenero, così delicato, così pieno d'amore, che non fa

opposizione a nessuno, come un agnello che docilmente si lascia portare al sacrificio.

È questa la Quaresima del cristiano: quindi cercare di imitarlo in questo spogliamento, questa spogliazione, in modo che alla fine ciò che rimane sia soltanto amore, e amore puro. E diverremo beati perché sono beati i puri di cuore, dal momento che grazie a questa liberazione purificatrice, finalmente capiscono che sono alla presenza di Dio.

Una presenza misteriosissima, perché il Suo potere si manifesta nella Sua impotenza, tutto l'opposto di quello che penseremmo noi. Quanto più è impotente, tanto più rivela la Sua misteriosissima forza travolgente, che cambia i criteri, cambia le abitudini e libera dalla religione, per aprirci tutti alla fede.

Io questo ho scoperto, cercando di fare la mia Lectio personale, su questo testo evangelico. Tutto ciò che ci viene detto nella Prima Lettura, che è relativa al comportamento dell'uomo, se non pende da questo comandamento originario, che è l'affermazione di Dio, al cui amore corrisponde amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, non avendo l'aggancio, non serve a niente. Da questo pendono, come un candelabro, tutta la Legge e i Profeti, dice Gesù.

Quindi per quanto possa essere molto bello essere posti di fronte a questa lista di comportamenti pratici, che ci da tanta soddisfazione, al punto che il giovane ricco poteva dire a Gesù, ma io queste cose le ho osservate fin dalla mia infanzia, per quanto possa essere pieno di soddisfazione l'uomo che compie tutti questi Dieci Comandamenti, queste Dieci Parole di Dio, se non c'è questo perno, che regge tutto, non servono a nulla.

È una pulizia radicale e Paolo, che ha intuito questo, se voi vi leggete la Lettera ai Romani, scoprite che Paolo ha avuto una intuizione profondissima a questo riguardo. Quindi gli stessi Comandamenti che pure sono stati dati da Dio, perché no, e che ci riempiono di soddisfazione

quando li compiamo, ci sembra di essere persone oneste, persone che rispondono alle sollecitazioni date da Dio, se non sono attaccate a questo perno dell'amore da dare, che è svuotamento di tutto in Lui, crollano miseramente e non ci servono a nulla. Possono soddisfare la nostra religiosità, possono farci convincere che manifestano la nostra onestà, sì certo, ma alla fine, essendo vuoti di amore, si riducono a nulla.

Allora io quando ho cercato di levare un po' di confusione ho detto, ma da queste Letture ci viene indicata una strada. La strada, intanto, di liberarci dalla religiosità, liberarci dalla convinzione che si possa, attraverso l'ascesi, attraverso la rinuncia, attraverso veglie, digiuni, preghiere, essere accettati da Dio: bisogna liberarsi da questo, che è difficile, è difficile quindi liberarsi dalla religiosità. E una volta che il Signore ci ha dato la gioia di poter vivere finalmente la libertà di sentirsi figli, fidarsi e affidarsi unicamente a Lui. Questo è stato il secondo passaggio.

Il primo passaggio è liberarci dalla religione, il secondo passaggio è cominciare a fare l'esperienza della fede e della fiducia, affidandosi a Lui, e fidandosi di Lui. E, a mano a mano che cresce questa presenza di Lui nella nostra vita, che abbatte l'uno dopo l'altro tutti i nostri piccoli o grandi idoli, su cui forse avevamo costruito la nostra vita di persone virtuose, di persone religiose, di persone che tendevano alla santità... una volta che cadono, una dopo l'altra, tutte queste presunzioni, cominciare a contemplare il Cristo Crocifisso.

La Kenosis, lo svuotamento totale, perché è sulla croce che si rivela la verità. È la verità che ci fa toccare con mano fino a che punto può arrivare la cattiveria degli uomini, ma anche fino a che punto arriva la benevolenza di Dio, l'amore di Dio. L'amore universale, che può perfino scandalizzarci, un bambino che sente certe affermazioni potrebbe anche dire ma io non ho avuto questo tipo di educazione, la mamma mi ha dato uno schiaffetto quando io sbagliavo, mi ha dato una caramella quando io facevo le cose

come dovevo farle. E qui tu mi metti di fronte all'eliminazione di questi elementi determinanti della creazione, o della educazione umana.

Si, si, è proprio questo che ti intendevo far capire... che tutte queste cose possono soltanto identificarsi con la nostra superbia, il nostro orgoglio e la nostra pretesa di fare a meno di Dio, o di fare a meno di qualunque altro che ci dia una mano.

Il cammino della Quaresima è questo... è paradossale, perché noi abbiamo dato inizio alla Quaresima con riferimento alla preghiera, all'elemosina, al digiuno, alla veglia.

Forse ci è sfuggito che, proprio il Mercoledì delle Ceneri, Gesù ci ha messi in guardia a non fare tutte queste cose davanti agli occhi degli uomini, ma a farle nel segreto, dove il tuo rapporto con Dio è più intimo, e dove Lui sì, ti darà una ricompensa, che è la ricompensa dell'amore. Non è la ricompensa vera del mercanteggiamento, della reciprocità ma, all'opposto, è ciò che ci libera dal mercanteggiamento e della reciprocità e ci apre finalmente alla gratuità, che è propria di chi si sente figlio di Dio.

Dunque, l'itinerario quaresimale, certamente è un itinerario di spoliamento, ma è la spiegazione proprio di ciò che ho chiamato religione. Più riusciamo a superare le forme che abbiamo definito religiose, più facciamo spazio all'unico che è veramente importante, che è il criterio dell'amore. E guardate che tutto questo è particolarmente difficile realizzarlo nelle comunità cosiddette consacrate, dove tutti stanno a guardare: perché non è puntuale? Perché non fa quel lavoro? Perché, perché, perché?... E ci si sente addirittura autorizzati, perfino in pubblico, in pieno capitolo: "Ah, ma quella lì, quella cosa non la fa", "Sono io che lavoro in cucina", "Sono solo io a fare la pulizia dei gabinetti", "Sono solo io che posso fare il lavoro della contadina" ...

Guardandosi intorno, gli spazi del mercanteggiamento, sono proprio quelli che paradossalmente venivano definiti gli spazi dell'osservanza religiosa,

della perfetta osservanza. Di quell'osservanza che ti porta alla canonizzazione, ad essere un santo di Dio... tutt'altro.

Non significa che non si debbano fare queste cose, ma siamo nella stessa situazione di Marta e di Maria. Marta che vede sua sorella che se ne sta lì a contemplare e dice a Gesù: digliene quattro, mi fa fare tutto a me. E Gesù le dice: ma sei contenta o no di fare quello che fai? Lo fai animata dall'amore oppure da chissà quale altro tuo criterio di autoaffermazione, di auto proposizione o di essere più perfetta degli altri? Se sei felice, godi la felicità, ma non stare a ingelosirti dell'altra o dell'altro, che ha una identità diversa dalla tua.

Non sarò io a imporgli una identità diversa, sei tu che devi educarti a non farti impressionare da tutto questo torvo, da tutti questi pensieri: tocca fare a me, tocca fare a me. No, liberati! Se fai tutte queste cose per dovere, non sei nel rapporto d'amore, sei nel rapporto di suddito e superiore, di padrone e di schiavo... liberati, liberati, liberati. Se hai scelto di inserirti in questa famiglia, in questa comunità, con questo tipo di persone, godi della gioia di amarle a fondo perduto, senza reciprocità.

E questo soprattutto nelle famiglie importanti, eh? Le famiglie che scoppiano, le coppie che scoppiano, spesso sono motivate dalla mancanza di reciprocità. Ma questo significa che hai ridotto il rapporto a commercio... allora, va bene, non occorre che tu venga a celebrare i sacramenti in Chiesa, vai pure in Comune, dove c'è un contratto, ci sono delle clausole, e se non vanno è un contratto, ma l'alleanza è un'altra cosa.

Entrare nelle comunità religiose significa entrare nell'alleanza con Dio, che passa attraverso la realtà concreta dei fratelli e delle sorelle, da non giudicare, da non criticare, da non condannare, ma da aiutare a esprimersi nell'amore. Allora sì, si deve intervenire, perché sia sollecitata questa libertà dell'amore... non per rivendicare chissà quali diritti. Nelle famiglie succede questo, io sono stato maestro... La mia vita pastorale è

abbastanza lunga, non sono riuscito sempre a far capire queste cose alle coppie giovani, non quelle anziane. Perché hanno pensato che fosse un disvalore non pretendere la reciprocità. No, è il valore al massimo dell'amore, a fondo perduto, godendo che l'altra, o l'altro, esprima l'amore verso il Signore, verso la comunità, in modo diverso dal tuo modo di esprimere.

Sono situazioni estremamente delicate e questi sono i templi da purificare con la frusta. Tutto ciò che, nel rapporto con Dio e con i fratelli, viene caratterizzato come mercantilità, è l'evidenza ad oltranza della mancanza d'amore.

E se uno è responsabile, deve fare di tutto per essere lui testimone d'amore a fondo perduto verso tutti, non verso qualcuno che è un pochino più privilegiato perché mi è più simpatico, perché è più coerente con la cosiddetta vita cosiddetta regolare, no, e tanto più poi questa diventa l'atmosfera della famiglia, l'atmosfera della comunità, dove ciascuno gioisce per la gioia dell'altro.

Ecco, quindi Gesù era molto preoccupato: "lo zelo per la Tua casa, mi divorerà", si proprio mi svuoterà, mi libererà da ogni presunzione, dalle mie pretese di essere capace di organizzare, di comandare, di realizzare... no, no. Io ho ottanta anni e queste cose, di fronte a questi testi, mi sono saltate alla memoria, a ottanta anni però, prima no, adesso comincio a pensare.

## **Intervento di Suor Lourdes**

Mentre mi preparavo per venire alla Lectio, pensavo: davanti a noi ci sono secoli di storia, di avvenimenti raccontati qui, che noi abbiamo la fortuna di poter avere davanti a noi, essere qui, avere questa opportunità di guardare indietro. Di poter conoscere un po' di questa storia, della nostra formazione, l'opportunità di poter approfondire la Parola.

Ci possiamo chiedere, ma quel popolo aveva bisogno di Comandamenti, per quanto riguarda la Prima lettura? Perché se Gesù, nel Vangelo, come abbiamo sentito, era il vero Tempio di Dio, nella Prima Lettura, la vera Legge è Dio. Diciamo che questo non era chiaro, come non sono chiare ancora per noi tante cose.

Dobbiamo interrogarci, ma non abbiamo l'opportunità di vedere questi secoli di storia. Abbiamo sentito adesso Innocenzo che in ogni Lectio cerca di aiutarci, a intravedere, a penetrare, ad approfondire tante difficoltà che non erano state sopperite, ma continuano oggi qui. Sembra che sarà la difficoltà di ogni generazione, di ogni secolo, la gelosia, l'invidia, il potere, sono sempre le stesse.

Allora, i Dieci Comandamenti, come la presenza stessa di Cristo, ci rivelano proprio questo. Non si può parlare dell'AT, parlare dei Dieci Comandamenti, senza pensare a Cristo, perché è proprio una preparazione, come dice l'Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati. E, come un Maestro che ha portato il popolo di Israele, Paolo vede la Legge come un pedagogo. Questa Legge era come una preparazione a ricevere questo amore, che è lo stesso Dio di oggi, e nel Vangelo è lo stesso Cristo.

Innocenzo diceva la bella notizia... se abbiamo fatto caso, abbiamo parlato di liberarci. Allora, di che cosa siamo prigionieri? Ognuno deve rispondere. Da che cosa dobbiamo liberarci? Ognuno deve interrogarsi. Senza queste prerogative, senza queste domande a noi stessi, è difficile andare avanti. Il Cristo libera, è venuto a liberarci, non metterà mai i suoi figli prigionieri.

Una cosa bella di questa bella notizia, che Innocenzo ha detto, è questo che dobbiamo avere non tanto nella testa, ma nel cuore, che Dio è Padre dei buoni e dei cattivi. E chi è padre e chi è genitore, sa benissimo questo. E come mai vogliamo eliminare quello che non mi fa del bene, che mi fa un torto? Quindi questo nel nostro cuore può bastare, sì, ma non può restare.

Posso sentire i sentimenti spregevoli della vita, devono passare, ma non essere superiori all'amore col quale Dio ci ama. Allora sta a ciascuno di noi a vedere, a guardarci, quali sono le mie prigioni?

E per concludere questa esperienza che noi dobbiamo avere veramente, è questa accoglienza amorevole dello stesso Cristo, con tutto quello che Lui comporta, perché non c'è niente da fare, la Legge non può liberare senza la grazia.

Come Innocenzo diceva ... la Legge avrà un senso di liberazione, se c'è la grazia. La grazia è Cristo... quindi lo Spirito del Signore ci aiuti ad avere il coraggio di guardare internamente, senza paura, ma affidandosi a Lui, perché anche noi possiamo essere portatori della Sua benedizione, della Sua liberazione, della Sua vera Legge che è l'amore, che è la pace.